



di ANTONIO CEDERNA

ALLEGRI RAGAZZI!

Che gli italiani tollerino di vivere in città così inabitabili e sprovviste del minimo comfort urbano, che così scarsa sia da noi la reazione di fronte alla mancanza di servizi pubblici essenziali (scuole, rete stradale efficiente, centri commerciali, zone pedonali, verde, campi di gioco, aree libere e attrezzate per la ricreazione, eccetera): questo è certamente uno dei fatti più sorprendenti del nostro costume contemporaneo, che dovrebbe preoccupare tutti coloro che studiano (magari per cercare di cambiarla) la realtà sociale, politica e urbanistica del nostro Paese.

Non pare tuttavia che indagini e ricerche del genere interessino molto i nostri studiosi. Da una parte gli urbanisti, sulle cattedre, nei convegni e nei seminari universitari, sono impegnati nel dialogo dei massimi sistemi e non hanno tempo di occuparsi delle condizioni in cui il fallimento dell'urbanistica italiana costringe a vivere uomini e donne, giovani e vecchi, sani e malati; dall'altra, sociologi e studiosi del comportamento di massa non pare mostrino eccessivo interesse per quello che è il vero dramma della situazione italiana: l'accettazione passiva da parte della gente, cioè

degli « utenti » della città, di condizioni di vita quotidiana indegne di una nazione civile.

Forse però, se appena ci si desse un poco da fare, ci renderemmo conto che la realtà ci offre elementi un po' diversi da quelli che ci suggerisce la pigrizia o uno scetticismo di comodo: ci renderemmo conto che, purché ci si prenda la briga di sollecitarla e ascoltarla, la coscienza che la gente ha dei propri diritti a una città più umana è assai più viva del previsto, e quindi assai più grave la responsabilità di noi tutti.

Un'autentica sorpresa in questo senso ci è stata offerta da quanto è capitato recentemente a Roma, grazie a un'iniziativa presa dall'ISES, Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale. Agli studenti della scuola

media di uno dei tanti deprimenti quartieri della periferia romana, San Basilio (tra Nomentana e Tiburtina), sono stati dati da svolgere in classe due temi intelligenti: « descrivi il quartiere in cui vivi, quello che c'è, che ti piace e che vorresti che ci fosse », « come e dove giochi nel tuo quartiere ». Dopo una prima selezione sono stati scelti un centinaio di temi, e una giuria speciale ha poi proceduto alla premiazione dei migliori, nel corso di una cerimonia pubblica, alla presenza della scolaresca e del personale insegnante.

La sorpresa è consistita nel constatare che l'enorme maggioranza di quei ragazzi, di dodici e tredici anni, messi di fronte a un argomento preciso che li riguarda molto

da vicino, hanno mostrato di essere perfettamente consapevoli della difficoltà di vivere in una città fatta nel disprezzo degli uomini e di essere perfettamente informati su quanto dovrebbe loro garantire una città fatta nell'interesse pubblico. (Si noti di passaggio che S. Basilio è un quartiere costruito per iniziativa pubblica, quindi basato su almeno un abbozzo di pianificazione e con una certa dotazione di spazi che dovrebbero essere destinati a verde e a impianti ricreativi, e che invece, per la cronica arretratezza dell'amministrazione, sono sterpaglia abbandonata e scarico di rifiuti.

Impossibilità di gioco, esasperazione generale. « Siamo costretti a giocare in mezzo alla strada sotto i portoni delle case, allora gli abitanti

ci gettano l'acqua... il più delle volte il pallone colpisce infrangendo i vetri delle finestre, i cui proprietari reclamano alle nostre famiglie, le quali debbono pagare i vetri ». « Io e i miei amici giochiamo nel nostro lotto soltanto quando il portiere non c'è, perchè quando c'è lui non siamo degni di giocare al pallone, ci dice che rompiano i fiori piantati da lui ». « Poi passa il vigile a togliere il pallone »; « alle volte il pallone va sotto le macchine, altre volte arriva la polizia ». « Alcune volte andiamo a giocare in un piccolo campo che da molti anni non viene coltivato, mentre stiamo giocando arriva la guardia campestre che ci caccia via ». « Le aree disponibili sono per lo più coltivate o sporche; quasi adibite a scarico di immondizie », « polvere d'estate e fango di inverno ». Quando « giochiamo nel cortile del centro sociale, le assistenti ci sgridano, allora giochiamo nella strada; anche le guardie ci cacciano via »; altre volte « è l'addetto alle pulizie che brandendo la scopa si avvicina minacciosamente ». « Il nostro portiere ci farebbe giocare, ma la gente reclama il sonno disturbato dalle nostre grida »...

Lo sforzo di arrangiarsi,



le energie sprecate, la frustrazione. « Abbiamo fatto una modesta sottoscrizione per usare uno scantinato come palestra ». « C'era un vasto prato, che avevamo adibito ai giochi di noi ragazzi, dai più piccoli ai più grandi... per un po' di sport, dal calcio al salto in alto, dal lancio del disco alla corsa... questa felicità durò fino a pochi mesi fa; quando una mattina una grande macchina aratrice iniziò con grande rumore il suo lavoro distruggitore, un lavoro che distruggeva tutti gli svaghi e i divertimenti ». « Io e la mia squadra stiamo facendo sacrifici per agguistare questo pezzo di terra e farlo diventare un campo, ma poi vengono i grandi e ci cacciano via ». « Il mio gioco preferito è il tennis, ci armiamo di gessi, di un pezzo di rete e di due bastoni: il cortile è stretto, tracciamo la lunghezza, tracciamo una riga a metà, infiliamo i due bastoni e attacchiamo la rete... ma la palla va a finire nei giardinetti [le solite airole inutili], dentro a qualche finestra del primo piano o nella strada, e allora a forza di urla delle signore che vengono disturbate oppure a forza di rincorrere la palla ci stanchiamo, e il nostro divertimento finisce »...

quello che una città decente dovrebbe offrire ai ragazzi

« Ci dovrebbe essere un centro sportivo, con una palestra, una parte dedicata ai più piccoli con altalene e scivoli ». Ci dovrebbero essere « campi sportivi e parchi di divertimento... sarebbe bello se ci fosse una fontana che schizzi l'acqua ». « Non c'è la piscina, perché siamo lontani da Roma », « gli alberi scarseggiano perché il Comune lo vieta ». « La gente ci guarda male perché crede che lo facciamo apposta a stare con le mani in mano; se nella borgata ci fossero campi da gioco e ritrovi adatti allo svago questo non avverrebbe più, perché in fondo sono proprio i ragazzi che sembrano più duri a piegarsi quelli più calmi e più sensibili ». « Delle volte immagino il quartiere come lo vorrei a modo mio, e non è che pretendo molto: giardini e parchi pubblici dove portare i bambini a gioca-

re, non per la strada come fanno ora ». « Ci dovrebbero essere delle librerie dove si possa andare a leggere i libri, giardini con tanti alberi ». « Ci vorrebbe una palestra coperta, una pista asfaltata per biciclette, un campo di pallone, una piscina »...

la morte delle promesse non mantenute l'umiliazione di sentirsi cittadini di seconda classe

« Ci vorrebbe una piscina, anche a pagamento; ci sono genitori che lasciano i ragazzi senza guardarli, e delle volte se ne vanno ai laghetti che sono tanto vicini e i ragazzi affogano ». « Cacciati dal campo dove giocavamo, tornammo a giocare sulla strada. Pochi giorni dopo, la disgrazia: una Giulia bianca lanciata a velocità folle, uccideva un ragazzo sul colpo e l'autista non si fermò. I nostri genitori inviarono una richiesta al Comune per la costruzione di un campo sportivo, ma non arrivò alcuna risposta ». « Chiedo che il Comune faccia qualcosa anche per il mio quartiere, sperando che qualcuno addetto ai lavori pubblici mi ascolti, e presenti domanda al capo dello Stato ».

« Una volta ho sentito dire che dovevano costruire una palestra, campi di gioco e cose del genere, purtroppo non hanno ancora iniziato i lavori, e credo che quando li inizieranno, io e tanti altri ragazzi saremo vecchi ». « Gli operai mandati dal Comune hanno tagliato l'erba per quattro volte, dicevano che stavano facendo giardini, ma terminato il lavoro, proprio sul più bello, se ne andarono via e non si videro più, e quel bel prato è diventato il prato dei rifiuti »...

E così via. I giovani sanno, i giovani reclamano il loro diritto: nati e cresciuti col boom edilizio promosso dalla speculazione, avvertono in pieno il tradimento consumato ai loro danni. La domanda di beni pubblici è dunque viva, se appena volessimo interessarci al problema e prendere atto di tutte le analoghe richieste che vengono formulate in tante città, da enti, associazioni, scuole, comitati di cittadini (basta pensare al recente convegno di ragaz-

zi, promosso dall'Ente milanese per lo sport e la ricreazione, ecc.): solo che non hanno risposta, tra la domanda e l'offerta si erge il muro, il materasso della ottusità di politici e amministratori. A Roma, il servizio giardini, la branca più scalcinata dello S.P.Q.R., non trova di meglio che «romanizzare la periferia», disseminando nelle airole spartitraffico frammenti di colonne e trabeazioni raccontati nei magazzini della Ripartizione belle arti, e celebra la brillante operazione nella data fatidica del 21 aprile.

Per concludere, due frasi che potrebbero servire da epigrafe per un trattato sulla distruzione morale e fisica della gioventù in Italia. « Alcuni anni fa ci furono giornali, riviste, televisione, radio che a nome di tutti imploravano il verde per la città, ora io so di implorare a nome di tutti noi ragazzi più spazio per i nostri giochi, più spazio per i nostri sport ». « A San Basilio ci sono nato e sono quindici anni che ci abito: ma ormai mi sono rassegnato e ho capito che per me e gli altri abitanti campi sportivi e piscine sono solo un sogno, un sogno che non si è mai avverato e mai si avvererà ».

le cifre del disonore

È sempre a Roma, per la sua qualità di capitale, che i dati relativi al fallimento urbanistico nazionale assumono una maggiore, tragica evidenza: anche perché è la città dove più acceso e qualificato è stato in tutti questi anni il dibattito urbanistico, la città dove maggiormente le forze della cultura si sono impegnate, con ben scarso successo, contro il malgoverno. Dagli articoli pubblicati nel fascicolo di « Urbanistica » (n. 47) dedicato al verde di Roma, al calcolo delle carenze e dei fabbisogni, ricaviamo le seguenti cifre (articoli di Carola Bodo e degli esperti del Coni).

Nel Comune di Roma gli impianti sportivi coprono 235 ettari, pari a una dotazione di mq. 0,9 per abitante. Lo standard minimo proposto dal Coni e dalla Gescal è di 3,5-5 metri quadrati per abitante: cosa per cui, solo per i rioni e i quartieri, cioè le zone più densamente popolate di Roma, occorrerebbe adibire negli anni prossimi (quando Roma raggiungerà, secondo il piano regolatore, i quattro milioni di abitanti) altri 770 ettari a impianti sportivi, triplicando il numero degli impianti esistenti. Numero degli impianti esistenti, per una popolazione di oltre due milioni e mezzo di abitanti: 19 piscine (una ogni 130.000 abitanti), 52 palestre (una ogni 50.000 abitanti), 18 campi di pallacanestro (uno ogni 140.000 abitanti), 10 piste di atletica leggera (una ogni 250.000 abitanti). Si consideri che la quasi totalità degli impianti non sono pubblici e accessibili a tutti, ma « soltanto ai giovani più dotati, spesso oggetto di speculazione da parte delle varie associazioni: quindi i più deboli e i meno dotati, il cui fisico dovrebbe avvantaggiarsi dalla pratica dello sport, ne sono esclusi. Se si intende per impianti collettivi quelli accessibili a tutti i cittadini senza discriminazione, questi impianti a Roma sono totalmente assenti: la funzione sociale dello sport è quindi completamente trascurata ».

Occhio alla situazione di quartieri e rioni. I 270.000 abitanti dei rioni hanno una dotazione di mq. 0,05 di aree sportive pro capite. I 18.000 abitanti del quartiere Salario, i 36.000 del quartiere Alessandrino, i 76.000 del quartiere Trionfale, i 100.000 del quartiere Trieste hanno metri quadrati zero di aree sportive pro capite; i 93.000 del quartiere Prenestino Labiano, i 102.000 dell'Appio Latino e i 153.000 del Tuscolano hanno una media di mq. 0,01-0,2 pro capite. Solo i futuri abitanti di Spinaceto, il quartiere ancora da costruire in base alla legge n. 167 per l'edilizia economica e popolare, avranno una media di mq. 2,6. A titolo di confronto ricordiamo gli standards adottati all'estero: mq. 6 nel Nord-Europa, mq. 8 in Germania, mq. 16 in Inghilterra.

un problema europeo

Sono anni che il Consiglio d'Europa di Strasburgo, attraverso la propria Commissione di cooperazione culturale, promuove incontri e conferenze fra esperti di varie nazioni per impostare su basi scientifiche un'azione comune in difesa dei beni culturali, del patrimonio storico, artistico e naturale dei singoli paesi. Dopo i convegni di Barcellona e di Palma di Maiorca del 1955, abbiamo ora una risoluzione riguardante i « criteri e i metodi per un inventario dei centri storici e artistici ».

In essa si dice che il comitato dei ministri è « vivamente preoccupato dei crescenti pericoli che rischiano di compromettere la fisionomia caratteristica dell'Europa e di dilapidare un patrimonio culturale, economico e turistico di valore inestimabile », e che « è indispensabile trovare rimedi urgenti per arginare

una situazione che minaccia la nostra civiltà in maniera irreversibile ». E quindi, poiché è impossibile salvaguardare ciò che ancora non si conosce, si invitano i governi membri del Consiglio d'Europa: 1) a prendere con urgenza le misure necessarie per la protezione dei centri storici, procedendo all'identificazione e all'inventario dei beni culturali da difendere; 2) ad applicare misure di salvaguardia immediate, senza attendere la redazione dell'inventario vero e proprio; 3) a elaborare un dispositivo che permetta di intervenire con urgenza, in attesa che le legislazioni vigenti in materia urbanistica vengano adattate alle esigenze della tutela del patrimonio storico artistico; 4) a impegnarsi a far sì che gli inventari di protezione possano diventare elementi costitutivi di un inventario centrale unificato

sul piano europeo.

Quale fine facciano in Italia i documenti del Consiglio d'Europa o dell'Unesco è un mistero. Il nostro paese è l'unico che si è meritato energiche riprendere per le devastazioni cui sottomette il proprio patrimonio storico, artistico e naturale (e fu il drammatico appello al governo da parte della commissione italiana dell'Unesco nel 1963): la nomina della commissione parlamentare per la revisione delle leggi esistenti (commissione Franceschini), i cui lavori si sono trascinati di rinvio in rinvio, può essere considerata un risultato di quella protesta internazionale. Quanto ai voti di cui sopra, alle schede per inventari provvisori e definitivi, eccetera, c'è da credere che i funzionari della nostra Direzione generale antichità e belle arti se ne facciano barchette di carta.

In via di lottizzazione una parte della tenuta di Migliarino: l'urgente destinazione a parco nazionale dell'intero comprensorio è stata chiesta dal convegno di « Italia Nostra » di Pisa (« Atti del convegno di studio il parco San Rossore-Migliarino », ed. « Terme e Riviere », Pisa 1966), ed è oggetto della proposta di legge n. 2370 presentata alla Camera il 20 maggio 1965.

18

Stagni della tenuta Incisa a nord di Bolgheri, conservata dal proprietario come riserva integrale (foto Bazzonei).

19

Stagni della Diaccia: acque salmastre, sede di palmipedi e trampolieri.

20

Monti dell'Uccellina e palude della Trappola: circa 9.300 ettari, per un terzo proprietà dell'Opera nazionale combattenti. Minacce di lottizzazione sia da parte dell'O.N.C. che da parte dei privati. Magnifico complesso naturalistico e paesistico: unico relitto di macchia mediterranea praticamente intatta nella zona collinare, pinete litoranee e paludi (foci dell'Ombrone) nella parte settentrionale. Capriolo, cinghiale, istrice, ricca avifauna (fra cui si è osservata la cicogna bianca). Urgente l'istituzione di un parco nazionale: proposta di legge in tal senso (redatta da « Italia Nostra ») n. 2498, presentata alla Camera il 2 luglio 1965.

21

Marsiliana, Capalbio, Ansedonia: circa 20.000 ettari, interamente di proprietà privata. Complesso di colline e macchia litoranea che rappresenta (insieme al precedente) ciò che resta della vecchia Maremma. Fauna come sopra, flora importante; l'Unione Botanica Italiana ha preso ufficialmente posizione per la tutela del tombolo di Ansedonia con-



siderato unico. Gli ambienti archeologici di Cosa e Vulci aumentano il valore storico dell'intera zona. Adiacente, la laguna di Orbetello, uno dei pochi biotopi lagunari rimasti, meritevole della massima protezione (nella illustrazione la laguna di Orbetello; foto Pratesi).

22

Isola di Montecristo: circa 1.000 ettari, demanio dello Stato. Di grande interesse botanico, faunistico e geologico.

23

Monti Sibillini: proposta di legge per l'istituzione di un parco nazionale (di 50.000 ettari), n. 3977 presentata alla Camera il 12 aprile 1967.

24

Gran Sasso, circa 10.000 ettari. Flora e fauna di tipo alpino (lupo e forse capriolo, ambiente adatto all'introduzione del camoscio d'Abruzzo): comprende l'unico ghiacciaio appenninico.

25

Lago di Monterosi: interessante fauna ittica. Sotto minaccia di lottizzazione.

26

Tenuta di Castelporziano. Circa 5.000 ettari di proprietà dello Stato, in dotazione (come San Rossore, n. 17) al Presidente della Repubblica. Pineta e macchia mediterranea, fauna abbondante (2.000 daini, 1.500 cinghiali, 250 caprioli, eccetera), punto obbligato per uccelli migratori. Attualmente riserva di caccia.

27

Parco nazionale del Circeo, istituito nel 1934. Circa 7.500 ettari, per metà proprietà dello Stato. Abbandonato alla speculazione in tutti i suoi tratti costieri, situazione disperata e vergognosa, alla quale pro-

pone rimedi la proposta di legge n. 3534 presentata alla Camera il 25 ottobre 1966 (nella illustrazione il mare al Circeo; foto Zanca).

28

Parco nazionale d'Abruzzo, istituito nel 1923. Circa 30.000 ettari, boschi e pascoli appartenenti ai demani comunali, per il resto proprietà privata. Per il sessanta per cento ricoperto da splendide foreste, ricche di piante rare di tipo alpino; tra la fauna: l'orso marsicano e il camoscio. Da anni è preso d'assalto dalla speculazione, i comuni vendono i terreni per poche lire, lo Stato (Cassa del Mezzogiorno, Anas, ministero del Turismo eccetera) finanzia infrastrutture e impianti che servono solo a distruggere l'ambiente naturale. Situazione gravissima, denunciata anche dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (Uicn): necessari interventi straordinari e drastici (nella illustrazione: Pescasseroli; foto Bazzoni).

29

Gargano: circa 11.000 ettari (circa la metà di proprietà dello Stato). Faggeta, cerreta e bosco mediterraneo di lecci. Fanno parte del comprensorio i laghi di Lesina e di Varano, frequentati da palmipedi e trampolieri.

30

Stagni del Cervaro e del Candelaro (Manfredonia): 700 ettari, vi svernano anattidi e trampolieri. Avanzo di vasche di maggiori estensioni, rappresentano la riserva idrica per irrigazioni e coltivazione del riso. Attualmente riserva di caccia.

31

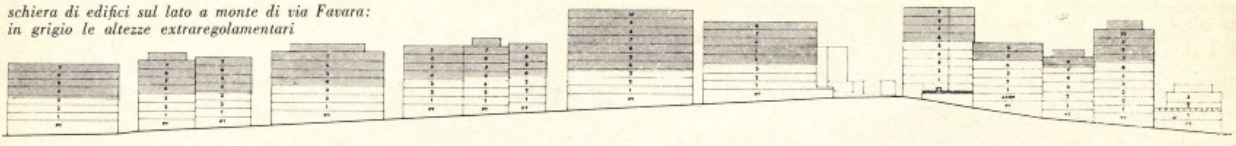
Gli Astroni, cratere vulcanico con preminenti interessi floristici.

32

Penisola sorrentina: progetto di riserve naturali per

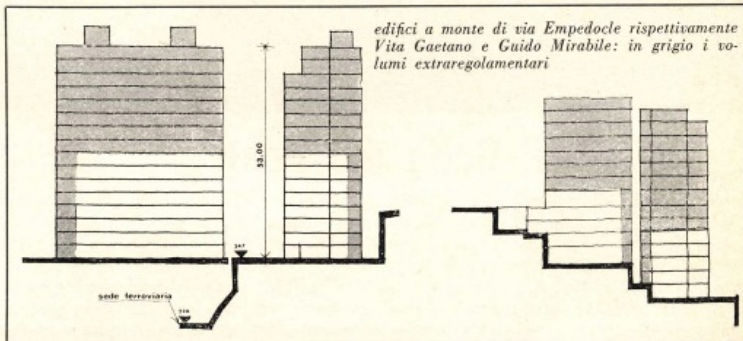
ITALIA DA DISTRUGGERE

schiera di edifici sul lato a monte di via Favara:
in grigio le altezze extraregolamentari



« Gli uomini, ad Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa, e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori. Il danno di questa condotta, intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento. Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano... ». Così si legge nella parte conclusiva della relazione Martuscelli sullo scandalo di Agrigento pubblicata nel n. 48 di « Urbanistica ».

Dal capitolo riguardante il comportamento dell'amministrazione comunale (dalla quale è stata « tollerata e consentita la violazione continua, sistematica delle disposizioni di legge, del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione », così da generare una « esplosione di abusivismo e di illegalità, in cui l'osservanza delle norme diventa quasi un caso patologico ») si ricava che, tra costruzioni senza licenza edilizia, costruzioni in deroga alle disposizioni vigenti, sanatorie di fatti compiuti, eccetera, la cubatura realizzata abusivamente nelle zone in cui non era ammessa l'edificazione residenziale arriva a 270 mila metri cubi (circa 3.500 vani); per quanto riguarda i « maggiori volumi realizzati dai privati in zone di espansione o nel



centro abitato, su 70 edifici rilevati direttamente si è riscontrata una cubatura illegale di circa 420.000 metri cubi. In complesso ben 8.500 vani sono stati realizzati in contrasto con le norme vigenti. I casi più vistosi sono le maggiori altezze realizzate col compiacente assenso delle autorità. Ad esempio:

altezza massima consentita m. 16, altezza autorizzata m. 38. Altezza massima raggiungibile m. 20, altezza autorizzata m. 31 a monte, m. 37 a valle. Altezza massima consentita m. 25, altezza autorizzata m. 43. Altezza massima m. 20, altezza autorizzata m. 40, su una strada larga poco più di 4 metri...

Le figure non hanno bisogno di commenti: in scuro, il volume realizzato illegalmente. Con qualche limitata variante, è così che sono state costruite le città italiane in questi ultimi vent'anni; la foto qui sotto mostra il nuovo « townscape » di Napoli, nella zona di Posillipo.

Antonio Cederna

foto e disegni per gentile concessione di « Urbanistica »

